

U' PARRINO
La mia storia con Don Pino Puglisi
ucciso dalla mafia
di e con Christian Di Domenico



don Pino Puglisi

Per la 260ma volta il testo dell'attore Di Domenico viene rappresentato. Siamo al Teatro Libero di Milano e, nonostante le festività natalizie, la sala al terzo piano del numero 10 di via Savona è piena, anche di giovani. Ciò è molto importante, perché lo spettacolo è la cronaca dell'assassinio, perpetrato dalla mafia palermitana, di don Pino Puglisi, parroco di San Gaetano, nel popolare quartiere Brancaccio.

Il monologo è il racconto del rapporto che il sacerdote ha avuto con la famiglia di Christian, particolarmente con la madre, presente in teatro, che era legata spiritualmente a lui, e della quale accenna a talune, trascorse, vicissitudini.

Don Pino era un amico, stava vicino al piccolo Christian e alla famiglia durante le vacanze, ed era il conforto e il sostegno di tutti. I particolari sono dunque di prima mano e hanno testimonianza nelle parole dirette dell'attore che assomigliano a una confessione.

Quando, da ragazzo, Christian venne posto in un collegio tenuto da salesiani, ebbe la sventura di incontrare un prete che lo turbò con atti innominabili, per questo scappò di casa, né volle in seguito incontrare sacerdoti, compreso don Pino, che anzi offese. Intanto, nella parrocchia palermitana nessun sacerdote voleva stabilirsi come parroco: troppa l'invadenza e la sottomissione esercitata dalla mafia, che governava completamente il territorio. Solo don Puglisi accettò l'incarico, lui abituato ai giovani, e consapevole dei rischi a cui andava incontro, consentì alla sfida cristiana armato di iniziative coraggiose, bontà e creatività pastorale. Iniziò dai ragazzini sbandati, esseri senza obiettivi se non quelli di essere ingaggiati dai boss come piccoli fuorilegge pronti a qualunque cosa, anche a uccidere. Li chiamava accanto a sé e li istruiva, li faceva giocare e, nel contempo, avvicinava le famiglie. Si opponeva alle direttive dei capibastone e raccoglieva fondi per restaurare la chiesa, dare una scuola al quartiere ed erigere un centro medico assistenziale.

L'attore narra con efficacia le mosse del sacerdote, quali dirottare il percorso delle processioni, finalizzate ai santi *inchini* dinanzi alle case dei mafiosi; ignorare l'avvertimento a sospendere i lavori in San Gaetano; i matrimoni celebrati secondo i dettami della diocesi, e non quelli delle cosche. Una lotta continua, minacce e intimidazioni, con implicazioni alla politica municipale che non si curava di ciò che accadeva nella periferia di Palermo. Christian infiora le iniziative del parroco e insieme la sua estrema generosità, la capacità di perdonare sempre, e la schiena tenuta dritta dinanzi a tutti, autorità comprese.

Il dire è denso di aneddoti, un fervore biografico, intervallato da scorci umoristici e azioni drammatiche, immersi nel teatro: strumento che rende viva la conoscenza di questo eroe della Chiesa, reso beato per l'amore che portava ai poveri, e anche per essere stato il combattente contro un tremendo male foriero di morte.

La mafia era assai disturbata dal comportamento, soprattutto dalla condotta del prete nell'avvicinare i giovani: la gente era con lui, e gradualmente voltava le spalle ai boss. Bisognava intervenire. Così avvenne.

La sera del 15 settembre 1993, giorno del suo cinquantaseiesimo compleanno, don Puglisi si era recato dalle vicine suore che lo avevano chiamato per un avviso, e stava tornando in parrocchia. Due sicari: Gaspare Spatuzza e Salvatore Grigoli lo avvicinano; il Grigoli, incaricato dai capi a sparare al sacerdote, chiama per nome don Pino che gli sorride ed esclama: "Me l'aspettavo", poi, un colpo alla nuca e il prete cade morto.

Un lungo silenzio scende in teatro; alla ripresa l'emozione invade anche l'attore che racconta come chiese scusa all'Amico ripudiato per anni senza colpa: in cima a un alto scoglio sul mare di Palermo con gli occhi rivolti al Cielo.

La Chiesa lo ha beatificato; la società e la politica si stanno piano piano dimenticando di lui, persino lo spettacolo, che viene replicato, come detto, con la 260ma recita, trova ostacoli ad essere rappresentato in Sicilia, la sua terra.

Christian Di Domenico è il testimone che tuttora rende vivo e attuale il martire. Autore e attore bravissimo e intenso, uomo sincero e artista di valore, Christian s'immedesima nel suo *parrino* e, letteralmente, sul terminare del monologo, lo prega con il Padre Nostro, recitato dalla voce innocente del piccolo figlio.

Roberto Zago
Dicembre 2015

PS. L'ultimo sorriso di Don Pino rimase impresso nell'uccisore, fino a pentirsi e a confessare l'assassinio. Ora, Salvatore Grigoli vive in incognito e sotto protezione dello Stato. E i mandanti sono stati condannati.